

Proposta Pannella, sono 397 le adesioni dei parlamentari

Enrico Letta (Margherita) e Claudio Scajola (Forza Italia) hanno aderito al progetto «Iraq libero» lanciato il 20 gennaio scorso da Marco Pannella. Ne dà notizia un comunicato dei radicali.

Con queste due adesioni, si legge nella nota, salgono così a 397 i parlamentari italiani (il 42,4 per cento

degli eletti) che hanno detto sì all'idea di Pannella: 225 di centrodestra, 167 di centrosinistra e cinque senatori a vita. Oltre ai 43 esponenti del Parlamento Europeo.

Hanno aderito alla proposta anche sette componenti del governo: Stefania Prestigiacomo, Margherita Boniver, Francesco Bosi, Manlio Contento, Mario Pescante, Mario Tassone, Adolfo Urso e Cosimo Venturini.

In tutto, conclude il comunicato, i cittadini che condividono il suggerimento di Pannella sono 24.951 di 163 Paesi diversi.



Proteste contro Domenica In. Dopo Gasparri, anche Frattini

L'Ulivo contesta la «annunciata partecipazione del ministro Frattini a Domenica In» che rappresenta «l'ennesimo schiaffo alle regole che il servizio pubblico dovrebbe osservare». Lo affermano Giuseppe Scalerà (Margherita), Fabrizio Morri (Ds) e Paolo Cento (Verdi) chiedendo l'intervento del nuovo vertice della Rai.

«La settimana scorsa è toccato a Gasparri, ora è la volta del Ministro degli Esteri», sottolinea. «Tanto più in una puntata dedicata alla drammatica situazione internazionale, sarebbe davvero grave che Domenica In desse voce soltanto ad esponenti della maggioranza di centrodestra. Ci aspettiamo che il nuovo vertice Rai sappia e voglia prendere immediati provvedimenti nei confronti di questa scandalosa violazione del pluralismo tv da parte di dirigenti che più volte hanno fatto scelte assai discutibili e che, da qualche tempo, hanno trasformato il contenitore della domenica di Rai1 in una vetrina per il centrodestra».

Il grido del Papa: l'umanità è a rischio

Giovanni Paolo II torna a condannare la guerra: la pace è la strada per costruire una società più giusta

Francesco Peloso

ROMA I bagliori delle fiamme che avvolgono Bagdad sono arrivati fino al Vaticano. Così ieri mattina Giovanni Paolo II, a tre giorni dall'inizio del conflitto, ha riaffermato il suo deciso no alla guerra. Poche parole pronunciate nel corso di un'udienza concessa agli operatori della tv cattolica Telepace. «Quando la guerra, come in questi giorni in Iraq, minaccia le sorti dell'umanità - ha detto il pontefice - è ancora più urgente proclamare, con voce forte e decisa, che solo la pace è la strada per costruire una società più giusta e solidale. Mai la violenza e le armi possono risolvere i problemi degli uomini». Si legge, nel breve messaggio, il timore che dal conflitto di questi giorni nasca una nuova e tragica instabilità in tutto il Medio Oriente, che si allarghino le ragioni del rancore islamico, che prevalga la legge del più forte e non quella del diritto. E poi la Santa Sede ha serie preoccupazioni che dalla guerra - senza un progetto preciso per il dopo Saddam - prendano il via ulteriori contese territoriali, si sovrappongano gli interessi di parte degli Stati, si inaspriscano i conflitti armati. Il papa interverrà nuovamente sulla crisi in corso già questa mattina nel corso di una cerimonia di beatificazione che si terrà in piazza San Pietro e poi nel successivo Angelus.

Intanto dai Sacri Palazzi vengono mantenuti i contatti con Bagdad dove è rimasto il nunzio apostolico, mons. Fernando Filone, e dove sono presenti diversi vescovi e patriarchi cristiani. In Giordania, nella capitale Amman, ha poi stabilito la propria centrale operativa la Caritas internationalis che sta coordinando gli aiuti ai profughi. La nunziatura e le altre istituzioni cristiane ancora attive nella capitale irachena cercano dal canto loro di offrire aiuto alla popo-

lazione civile. Nella giornata di ieri si era diffusa la notizia - poi smentita dallo stesso interessato - che nel corso delle incursioni aeree fosse rimasto ferito il vescovo caldeo, mons. Emmanuel Karim Dally. In ogni caso le bombe sono cadute a poca distanza dal Patriarcato nel quale si trovava il presule. «Io sto bene - ha detto il vescovo ai microfoni di Radio Vaticana - sono ancora vivo». Ha poi descritto una città nella quale «ci sono tante rovine, tante grida della gente, dei bambini. Quelli che hanno un cuore così duro dovrebbero avere almeno un cuore più paterno». Le bombe, ha proseguito mons. Dally, sono cadute a non più di cento metri dal Patriarcato caldeo, «nostro Signore mi ha salvato» ha detto ancora. «Speriamo che non duri molto, perché se dura mol-

Il Papa Giovanni Paolo II parla ad una bambina con la fascia della pace tra i capelli



to i guai saranno ancora maggiori. La gente avrà fame avrà sete. Ieri sera (venerdì, ndr) abbiamo pregato. Io ho celebrato la messa e abbiamo fatto la via Crucis con la partecipazione di tutti i vescovi cattolici e dello stesso nunzio».

Anche la conferenza episcopale americana, per bocca dell'arcivescovo di Washington, Theodore Mc Carrick, ha fatto sentire la sua voce. Mc Carrick ha chiesto agli Stati Uniti di rispettare i prigionieri secondo quanto stabilisce la convenzione di Ginevra, ha poi auspicato che la guerra duri il più breve tempo possibile e che l'America si impegni non solo per la ricostruzione dell'Iraq ma anche per la pace in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente. Cresce intanto il timore che la crisi irachena apra un fossato fra Islam e Cristianesimo. Così i maggiori leader religiosi della Gran Bretagna - anglicani, cattolici, musulmani ed ebrei - hanno sottoscritto un appello comune affinché non nascano contrapposizioni e divisioni fra le diverse comunità religiose.

L'Agenzia missionaria Misna, infine, ha preso posizione contro il tipo di informazione che sta andando in onda sulle varie tv. «Nei salotti dell'etere - ha scritto il direttore dell'agenzia, padre Giulio Albanese, in un lungo editoriale pubblicato ieri - si commentano le immagini dei bombardamenti come se fossero dei videogame, ignorando il dramma della povera gente di cui nessuno parla». «È lecito - prosegue padre Albanese - commentare le battaglie comodamente seduti sulle poltroncine della 'Domenica Sportiva' come se gli eventi bellici fossero scontri di calcio da giocare in schedina? Come missionari e giornalisti, condividiamo i sentimenti di tutti coloro che sperimentano disgusto di fronte a simili programmazioni, esprimendo cordoglio per le vittime e indignazione per l'istigazione alla violenza».

il caso

Ciampi e movimenti messaggi incrociati

L'aveva detto venerdì, di fronte alla richiesta dei movimenti che gli avevano chiesto udienza, preoccupati per l'uso «indiretto» delle basi italiane: non vi posso ricevere. Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi aveva spiegato: «la posizione del nostro paese è stata fissata, in modo chiaro e inequivocabile, nelle sedi istituzionali competenti mediante le delibere adottate dal Governo, sottoposte poi al Supremo Consiglio di difesa che ne ha preso atto, e quindi approvate dalla Camera e dal Senato».

Dunque il Presidente della Repubblica «nel doveroso rispetto delle proprie competenze, così come definite dalla Costituzione, non ritiene di poter accogliere le richieste di incontro».

Così, ieri, Raffaella Bolini e Franco Russo - una piccola delegazione del comitato «Fermiamo la guerra», che raccoglie un numero impressionante, decine e decine, di sigle e associazioni - ha consegnato a un funzionario della Presidenza della Repubblica una bandiera della pace e una lettera.

«Le consegnamo la bandiera della pa-

ce che sventola su tre milioni di case italiane e che guida la miriade di cortei e manifestazioni contro la guerra all'Iraq - scrive il movimento per la pace - La Carta delle Nazioni unite e la nostra Carta costituzionale affermano che le dispute internazionali devono essere risolte con mezzi pacifici senza ricorrere alla guerra: le cittadine e i cittadini del mondo sono oggi il presidio dei valori della pace e della giustizia tra i popoli. Siamo certi che lei, nelle sue alte funzioni di garante supremo della Costituzione, saprà preservare i principi di pace a cui si

ispirano i costituenti per salvare le future generazioni dal flagello della guerra».

Una lettera ferma e rispettosa, che invoca valori certamente condivisi.

A distanza, il presidente Ciampi ha risposto. E ha sottolineato, rischiando di mostrare l'implicita ambascia di questi giorni, l'implicita critica alle recenti performances del premier Berlusconi a Bruxelles, che «La pace è un bene supremo per il cui conseguimento ogni sforzo deve essere compiuto dalle Organizzazioni internazionali, dai governi e dai popoli di tutto il mondo».

l'intervista

Bruno Trentin
europarlamentare ds

Bruno Ugolini

ROMA Come giudica Bruno Trentin, parlamentare europeo per i Ds, le ultime dichiarazioni di Silvio Berlusconi circa le posizioni anti-guerra della Francia e sul fatto che l'Onu è ormai un meccanismo obsoleto? Non sono parole in contrasto con quelle di Ciampi a favore di una ricomposizione dell'unità dei Paesi europei?

«Il presidente della Repubblica ha detto di più, sostenendo l'intangibilità del ruolo dell'Onu su scala mondiale. Nulla in comune con le disastrose e irresponsabili affermazioni del capo del governo. Oltretutto l'Onu, a mio parere, è uscita dalla prova della guerra all'Iraq in posizione più forte di quanto potrebbe sembrare».

Non esiste, però, una crisi ingiustificabile?

«Certo, nel momento in cui due Paesi, come gli Usa e la Gran Bretagna, seguono la via dell'intervento unilaterale. Sarebbe però stato molto peggio se, per esempio, comprando i voti di qualche Paese, l'Onu avesse avallato puramente e semplicemente l'intervento militare. Questo dimostra che di là dai suoi limiti - e uno di questi è certamente il diritto di veto - l'Onu ha dimostrato di poter esprimere la maggioranza dei Paesi nel Consiglio di sicurezza, contrari alla guerra preventiva. Ecco perché sostengo che da questa prova l'Onu esce più autorevole. Non è un caso che gli americani abbiano deciso di ritirare la loro mozione, nella convinzione di non poter strappare neanche l'avallò morale di cui parlavano, in altre parole i nove voti di maggioranza, sia pure con il veto francese».

C'è, comunque, una riforma da

compiere?

«Qui trovo interessante la proposta di abolire il diritto di veto - anche se sarà risibile nei suoi risultati - fatta propria da Berlusconi. Non so se avrebbe la possibilità di passare, di fronte agli Stati Uniti che hanno spesso utilizzato proprio tale diritto, ad esempio sulle risoluzioni che riguardavano Israele...»

Andiamo oggi, dopo le parole di Berlusconi, a maggiori difficoltà nella gestione del semestre italiano dell'Unione Europea? Come giudicare le accuse alla Francia di aver in qualche modo aiutato la resistenza di Saddam?

«È stata una mossa da disperato, di fronte al fatto che, evidentemente, non

ha potuto trovare nel Consiglio europeo, alcuna solidarietà. L'Italia esce dal Consiglio in una situazione disastrosa, dal punto di vista del prestigio nazionale. L'ultimo atto è stato quello d'imporre un ricatto per impedire una decisione dell'Unione Europea sulla tassazione minima degli investimenti finanziari in Europa. Una norma che poteva colpire i tanti evasori di capitali che si ritrovano nei cosiddetti paradisi fiscali, come in Lussemburgo. L'Italia, a proposito di veti, ha posto un veto su tale intesa per avere in cambio un aumento delle quote di latte. Così il governo affronta la politica in Europa. È un atteggiamento che ci toglie ogni considerazione, ogni rispetto».

C'è un rischio per la stessa firma della Costituzione europea?

«Certo, vedo le cose molto difficili. La convenzione europea non terminerà i suoi lavori prima dell'autunno e ci sarà poi un lavoro faticoso per trovare l'intesa a livello dei governi. È augurabile che col semestre italiano si arrivi alla proclamazione di una nuova Costituzione. Non lascia presagire nulla di buono l'atteggiamento del governo, privato dell'autorità minima necessaria per esercitare una mediazione vera».

L'annuncio vertice di Germania, Francia e Belgio sulla difesa europea alimenterà altre divisioni?

«È un'iniziativa eterodossa, una

«provocazione», forse fatta per forzare un po' i tempi di un'integrazione europea che va a rilente, anche sul piano della difesa e della politica estera. È presentata come un'iniziativa aperta, non come un club esclusivo. Bisognerà vedere quale sarà l'atteggiamento della Gran Bretagna che poche settimane fa aveva concluso un'intesa con la Francia, proprio sul coordinamento delle politiche di difesa. È uno stimolo ad avere più coraggio anche su altri temi, come il coordinamento delle politiche economiche nella zona dell'Unione monetaria».

Già si è cominciato ad affrontare, proprio dal punto di vista economico, anche il dopo Iraq?

«È importante che il Consiglio eu-

ropeo dell'altro giorno abbia espresso un orientamento, sottoscritto dalla gran Bretagna, secondo il quale il dopoguerra in Irak dovrà essere garantito da un intervento delle Nazioni Unite, con una funzione dell'Unione europea d'aiuto e intervento per le popolazioni e la ricostruzione. Non è passato quel che si temeva e cioè che la Gran Bretagna, accanto agli Usa, rivendicasse in qualche modo, un monopolio del dopoguerra. Così come è stato importante attribuire alla cosiddetta "road map", la questione palestinese, una specie d'agenda a tappe per la costruzione di uno stato palestinese indipendente, con Stati Uniti, Russia e Unione Europea e Onu».

Imporre ricatti per le quote latte e processare la Francia sono mosse di un disperato. Non vedo nulla di buono dal prossimo semestre della Ue

«Accuse e baratti, Berlusconi fa perdere prestigio all'Italia»

Sindaci e cittadini chiedono all'Ulivo unità e confronto

Unità e compattezza. Questa è la richiesta dei Cittadini per l'Ulivo, riuniti in assemblea nazionale. E dei sindaci del centrosinistra. Durante la riunione dei Cittadini per l'Ulivo sono state criticate le due manifestazioni per la pace indette ieri dai movimenti e dall'Ulivo, ed è stato suggerito un ripensamento ad entrambi per arrivare ad un'espressione di volontà unitaria. E dai sindaci arriva un'altra importante iniziativa: una lettera aperta a Francesco Rutelli e al coordinamento nazionale dell'Ulivo, firmata in primis dal sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, e sottoscritta, tra gli altri, da Walter Veltroni, Sergio Chiamparino e Rosa Russo Iervolino. «Auspichiamo - scrivono i sindaci - che dall'Assemblea nazionale possa uscire un Ulivo nuovo, più ampio e più forte, non limitato alla somma delle sole forze politiche, ma capace di coinvolgere e rendere protagonisti quei movimenti e quelle energie che si sono ampiamente manifestate in questo ultimo periodo nella società italiana». Anche la minoranza di sinistra, per voce di Cesare Salvi, ha definito indispensabile la creazione di un «tavolo di confronto».

L'allarme di Giorgio Napolitano: la credibilità internazionale dell'Italia è a rischio

«Ingiustificabile il premier a Bruxelles»

«L'atteggiamento tenuto dal presidente del Consiglio ai margini del Consiglio Europeo di Bruxelles - dice Giorgio Napolitano - colpisce e preoccupa, per la tendenziosità e la mancanza di ponderazione che lo hanno caratterizzato. Dopo che in vista del semestre di Presidenza italiana si era rivendicato un ruolo di mediazione per il nostro Paese, risulta ingiustificabile l'attacco sferrato contro la Francia sulla base di una ricostruzione unilaterale e arbitraria delle posizioni che si sono confrontate nel Consiglio di Sicurezza in rapporto alla crisi irachena».

Non è la sola pecca della performance del premier italiano a Bruxelles. Prosegue Napolitano: «Può, poi, solo far sorridere, per la sua sommarietà e il suo velleitarismo, la sentenza liquidatoria pronunciata sull'Istituto del diritto di veto riconosciuto ai membri permanenti del Consiglio. Né giova alla credibilità internazionale dell'Italia la presentazione, da parte

dell'onorevole Berlusconi, di una sorta di suo progetto personale di nuovo ordine mondiale, all'insegna della improvvisazione e approssimazione: progetto imperniato sulla proposta di accogliere come membri dell'Unione europea una serie di paesi, dalla Russia al Marocco, nei cui confronti la Commissione Prodi ha invece appena lanciato una proposta, ben altrimenti elaborata, di nuovi rapporti di "vicinanza"». Per non parlare della penosa vicenda delle quote latte.

Un comportamento politico che ha colpito i partners europei e che non fa ben sperare per il futuro. «È così che ci si prepara - conclude l'europarlamentare - all'arduo compito di concorrere - nel prossimo semestre - a una rinnovata unità innanzitutto tra i sei paesi fondatori della Comunità, in funzione di un'effettivo successo sia della convenzione sul futuro dell'Europa sia del grande allargamento a Est?».

CASA DEL POPOLO "Bruno Tosarelli" dal 1963

40 Informazione e democrazia

incontro con **Furio COLOMBO**
Direttore de l'Unità

conduce **Roberto GRANDI**
Prorettore Relazioni Internazionali Università Bologna

martedì 25 marzo ore 21

Sala Candilejas
via Bentini, 20
Corticella, Bologna
(autobus 27)